

Primo Piano

Coronavirus L'epidemia sull'economia

Prevenzione

*Merate pulisce tutte le strade
Da stasera i mezzi sono al lavoro*

Nel dubbio, come diceva Pascal, meglio credere. È un po' il dilemma di fronte al quale si sono trovati gli amministratori di Merate che hanno deciso di sanificare le strade. Per questo motivo, come comunicato dall'assessore all'ambiente Andrea Robbiani, a Palazzo Tettamanti

hanno deciso di mettere «in campo uno degli interventi legati a contrastare e prevenire il contagio di coronavirus in questi giorni di emergenza nazionale» predisponendo, a partire dalle 18 di questa sera un «massiccio servizio di sanificazione di

strade marciapiedi e pensiline, che si concluderà sabato 21 marzo». Per il servizio, svolto con Silea, si procederà con «l'utilizzo di una soluzione igienizzante-detergente non schiumogena, non nociva per uomini, animali domestici e per l'ambiente».

«Si tratta - conclude l'assessore Robbiani - di una operazione che consideriamo utile a migliorare le condizioni igieniche di strade e marciapiedi». «Nonostante non vi siano indicazioni specifiche in tal senso» - conclude l'assessore.

F. ALF.

«Sicuri al lavoro Ma restano paura e dubbi sul futuro»

Nelle fabbriche. Accanto alle imprese che hanno chiuso altre lavorano dopo aver adottato i vari protocolli

CHRISTIAN DOZIO

Tante aziende hanno scelto di sospendere l'attività, in attesa che passi la burrasca di questa emergenza sanitaria. Altre invece stanno cercando di tenere duro, abbinando la prosecuzione della produzione alla tutela della salute dei lavoratori.

Incertezza globale

È il caso, tra gli altri, della Ita di Calolzio, dove gli accorgimenti necessari sono stati assunti in concomitanza con l'esplosione dell'emergenza, a fine febbraio. «In mezzo alla tempesta cerchiamo di navigare verso l'auspicata stabilizzazione di questo momento di grande incertezza globale - ha commentato il presidente, **Andrea Beri** -. Grazie alle azioni interne messe in atto ed anticipate sia rispetto ai decreti che ai regolamenti, stiamo lavorando con tutte e tre le nostre aziende (nelle province di Lecco, Vicenza, Belluno) unicamente grazie all'ottimo lavoro di squadra ed alla collaborazione con le maestranze ed alle organizzazioni sindacali. Voglio evidenziare in particolare il fatto che ho la fortuna di avere ragazzi fantastici alle mie dipendenze».

Di chiudere, quindi, a Calolzio non si parla. «Sino a quando clienti, fornitori (per le loro possibili chiusure) e le barriere sui trasporti esteri, o eventuali

Cura Italia - Gli artigiani

«Primo passo
ne serviranno
molti altri»

Un primo passo positivo, cui dovranno seguire interventi ancora più incisivi, a partire dal rinvio dei versamenti del 16 aprile. Confartigianato esprime favore nei confronti del decreto "Cura Italia", ma si aspetta ulteriori misure, perché «l'impatto economico dell'emergenza coronavirus sugli artigiani e sulle micro e piccole imprese è vastissimo».

Quindi «dopo queste prime misure andrà affrontata la fase 2 con ulteriori interventi e, a emergenza sanitaria conclusa, saranno necessari provvedimenti dedicati agli indennizzi per i danni subiti dalle imprese e a rilanciarne l'attività», commenta il presidente **Daniele Riva**, soddisfatto per il recepimento delle sollecitazioni di Confartigianato ma in attesa di una proroga degli adempimenti nei confronti della pubblica amministrazione. In serbo c'è una possibile azione camerale. «Dovrebbero essere disponibili dei fondi da suddividere sul territorio. Ho proposto vengano messi a garanzia come moltiplicatore per le banche per mettere in moto finanziamenti da parte degli stessi istituti». C. DOZ

restrizioni unificate a livello continentale ce lo permetteranno, noi teniamo la testa bassa e la "mascherina sul volto". Anche perché molti nostri clienti lavorano nel settore medicale e oggi ci supplicano di non fermare la filiera produttiva».

Se alcune aziende, come il Caleotto, Arlenico, Fiocchi e Fontana Group, hanno deciso di chiudere, altre hanno dunque seguito un percorso diverso anche perché le loro produzioni si intrecciano con le esigenze sanitarie legate al coronavirus (è il caso della Tecnocap, che produce contenitori per disinfettanti) o perché realtà di particolare importanza strategica (come la Gilardoni Raggi X).

Scambi delle merci

«Le imprese del territorio si sono trovate a dover gestire situazioni molto complesse in un contesto continuamente mutevole - è intervenuto **Lorenzo Riva**, titolare di Electro Adda e presidente di Confindustria -. Nelle ultime ore abbiamo visto alcuni partner europei mettere in atto misure di contrasto alla diffusione del coronavirus che hanno un peso rilevante per gli scambi delle merci, ma anche per gli approvvigionamenti. Anche sulla base dei modelli organizzativi e di business, le diverse realtà produttive hanno identificato la propria strategia,

Le imprese devono riuscire a garantire la salute dei dipendenti e nel contempo rispettare gli obblighi contrattuali di fornitura



■ Ci sono produzioni legate alle esigenze sanitarie del coronavirus

■ «Le imprese lecchesi hanno gestito situazioni molto complesse»

mettendo sempre al primo posto la salute. Per alcune la scelta è stata quella di sospendere l'attività per un periodo più o meno prolungato, altre invece continuano ad essere operative applicando tutte le misure necessarie per salvaguardare il benessere dei collaboratori. Stiamo vivendo una situazione drammatica che imprese e lavoratori affrontano ogni giorno con coraggio».

Anche in Api si monitora costantemente la situazione sin dal principio. «Abbiamo contattato tutte le nostre associate: ciascuna ha messo sin da subito in campo gli accorgimenti necessari alla tutela della salute -

ci ha dichiarato il codirettore **Marco Piazza** -. Chi non lo ha potuto fare ha chiuso. In ogni caso, il protocollo dà sicurezza e regole che hanno tranquillizzato il clima nelle aziende: i lavoratori che prima erano terrorizzati adesso hanno più garanzie. Questa condizione ha permesso di allentare le tensioni».

Discorso diverso per le mascherine, «utili soprattutto per rassicurare i lavoratori: è un problema pazzesco, perché tante aziende hanno fatto ordini che si sono arenati nelle dogane. Ne sono rimaste in Germania, ma alcune migliaia sono ferme anche a Bergamo per ostacoli burocratico-amministrativi».

Sindacati: «La soluzione migliore è la chiusura totale»

La soluzione migliore, secondo i sindacati, resta la chiusura totale. Con l'aumento dei contagi anche nel Lecchese, è inevitabile che tanti lavoratori continuino a nutrire preoccupazione, nonostante i dettami del protocollo condiviso nei giorni scorsi da Governo e parti sociali siano stati messi in pratica.

«I lavoratori hanno paura - ha affermato **Andrea Donegà**, segretario della Fim Lombardia -. Sono in aumento i casi di lavoratori metalmeccanici positivi al virus e l'assenteismo è alle stelle.

Le fermate dei fornitori bloccheranno anche le imprese che, pur garantendo il rispetto della salute dei lavoratori, hanno ridotto le produzioni».

Li fa eco **Pier Angelo Arnoldi**, della Fim Lecco Monza Brianza. «C'è un clima di tensione crescente nelle aziende, che nella maggior parte dei casi hanno messo in campo le azioni necessarie previste dal protocollo. I lavoratori si assumono la responsabilità di tenere duro in questo difficile momento, ma la loro salute va al primo posto. La maggior parte degli

imprenditori ha compreso l'entità del problema ed è andata incontro alle loro esigenze, ma nelle piccole realtà, quelle meno verificabili, pare ci sia qualcosa che non va nel verso giusto. La speranza è che il senso di responsabilità venga messo in campo capillarmente anche da ogni singolo imprenditore perché ora è il momento del buon senso».

Dal canto suo, **Maurizio Oreggia** (segretario generale della Fiom Lecco) evidenzia che il numero consistente di aziende rimaste aperte. «Le realtà rimaste operative non



Andrea Donegà (Fim)

sono poche. Noi cerchiamo dove possibile di impegnare queste aziende a rispettare le condizioni di sicurezza, per evitare il ricorso alle cure ospedaliere, considerato che anche gli ospedali lecchesi sono giunti al limite. Credo però che qualcuno non abbia compreso la gravità della situazione: troppe aziende hanno preso la questione sotto gamba, rifiutandosi anche di contemplare la riduzione della produzione. Dicono "teniamo duro", ma se si dovessero verificare casi di dipendenti positivi al Coronavirus saremo noi a denun-

ciarli direttamente al prefetto».

Intanto, mentre si aspetta di capire nel dettaglio cosa prevede per le imprese il decreto Cura Italia, una trentina di aziende ha già preso contatti con la Fiom di Lecco per chiedere la cassa integrazione.

«Aspettiamo di poter rispondere in modo preciso a tutti gli imprenditori e ai lavoratori che ci hanno contattato nelle ultime ore - aggiunge Oreggia -. Ci sono diversi aspetti da definire, come i 100 euro per i dipendenti che restano al lavoro, che non vorrei diventasse un incentivo alle imprese per continuare l'attività».

C. DOZ.